

ESPERIENZA TEORICA E DOMANDA SULL'ESSERE



La fenomenologia della fenomenologia di Fink si concentra sull'ego trascendentale-fenomenologico e richiede un chiarimento dell'esperienza teorica su quest'ultimo. Nel contesto in questa indagine, Fink solleva una questione ontologica centrale. La domanda che si pone è se il testimone fenomenologico, in quanto adempie a deduzioni fenomenologiche come soggetto teorico che costruisce questa scienza "scoprendo" il campo della soggettività trascendentale come tema di riflessione, si riferisce a qualcosa che "è". Siamo così arrivati al problema centrale della meditazione cartesiana di Fink annunciata nella nota di prefazione: 'l'aporia se, è come l'orizzonte da cui "essere" ["Sein"] sia finalmente compreso, e sia esso stesso "esistente" ["seiend"]

Fink inaugura la sua analisi mettendo in discussione l'origine delle capacità fenomenologiche del testimone fenomenologico. La produzione dell'ego fenomenologico perviene a capacità teoriche fenomenologiche già pronte, un po' "come Pallade Atena è completamente nata dalla testa di Zeus" (Fink 1995, p.68)? Fink rifiuta questa opzione. L'ascoltatore fenomenologico inizialmente impiega semplicemente attività teoriche che sono riportate dall'atteggiamento naturale (Fink 1995, p. 68). Come essere umano naturale, ho sempre la possibilità di teorizzare: "Abbiamo ragione in una forma preparata e sviluppata a nostra disposizione, abbiamo le intuizioni categoriali più elementari, abbiamo logica, concetti e linguaggio. Ogni atto iniziale dell'attività teorizzante presuppone la capacità di sostenere un'abitudine consolidata e durevole ". Queste capacità teoriche, prosegue Fink, "sono rese note dalla riduzione fenomenologica come ... abilità trascendenti e abitudini dell'ego trascendentale".

Ciò significa che dopo l'epoché, il fenomenologo scopre che il mondo, che comprende oggetti ideali teorici di diverso tipo, trova l'origine negli atti costitutivi dell'ego trascendentale: "Dopo la riduzione fenomenologica riconosciamo che l'esperienza teorica è essa stessa una forma base di costituzione del mondo, che nelle operazioni della attività logica sono costituite e determinate in unità oggettive di senso '. La principale preoccupazione di Fink è quindi determinare se l'esperienza teorica dell'ego fenomenologico sia una forma di costituzione globale.

Secondo Fink, queste abitudini teoriche sono assunte dall'ego fenomenologico attraverso "una trasformazione peculiare e notevole", che vede chiarire questa trasformazione come il compito principale. La domanda che Fink affronterà, è se nel concetto di esperienza teorica che inizialmente instauriamo con "presupposti carichi di contenuti, rimangono già determinati completamente, nell'intero senso della teoria e che devono essere prima eliminati per ottenere quel concetto di" esperienza teorica "che designa la pratica cognitiva dell'io fenomenologico". Fink identifica prontamente questi presupposti carichi di contenuto come presupposto ontologico:

Tutta la cognizione naturale è cognizione di ciò che esiste, ogni esperienza è esperienza di ciò che esiste. Essere e conoscere, questi sono i due componenti inseparabili della relazione cognitiva. Ogni cognizione ha la sua verità solo nella misura in cui è all'altezza dell'esistente stesso, "si accorda" con essa. In linea di principio non può esserci altro oggetto cognitivo se non quello che esiste. E se la cognizione si riferisce a se stessa, è possibile solo perché la cognizione stessa è "esistente". Non solo l'oggetto "è esistente", non solo la cognizione è "un esistente", ma la relazione [tra essi] è una relazione che è esistente, una "relazione di essere tra due esistenti" ["ein Seinsverhältnis zwischen zwei Seienden"]. Quindi, nel senso più intrinseco, e non solo estrinsecamente e accidentalmente, la conoscenza è

sempre riferita a ciò che esiste.

Fink percepisce tutta la cognizione naturale come una relazione dell'essere tra due esistenti, vale a dire come una relazione tra un sapere realmente esistente e un oggetto realmente esistente. Si può dire lo stesso del astante fenomenologico e del suo "oggetto", costituito globalmente? "I progressi sul problema del senso proprio del " esperienza teorica "del astante fenomenologico", scrive Fink, "possono essere fatti solo se il senso dell'essere del suo tema ha raggiunto chiarimenti espliciti e la questione dell'oggettività del trascendente è risolta ". Fink chiarirà quindi come viene data la costituzione globale al astante fenomenologico nella esperienza teorica.

Ma prima di riprendere la disanima di Fink dell'esperienza teorica del astante fenomenologico, sarà utile esaminare ciò che Husserl e Fink hanno detto sul senso di essere nel contesto dell'idealismo trascendentale. Husserl afferma che le Meditazioni cartesiane hanno chiarito che il fenomenologo scopre gradualmente che i vari sensi di essere incontrati nell'atteggiamento naturale come validità indipendenti sono essenzialmente correlati a una vita soggettiva che conferisce senso:

La trascendenza in ogni forma è una caratteristica esistenziale immanente, costituita all'interno dell'ego. Ogni senso immaginabile, ogni essere immaginabile, che sia chiamato immanente o trascendente, rientra nel dominio della soggettività trascendentale, come la soggettività che costituisce il senso e l'essere. Il tentativo di concepire l'universo del vero essere come qualcosa che giace al di fuori dell'universo della possibile coscienza, possibile conoscenza, possibile prova, essendo entrambi collegati l'uno all'altro semplicemente esternamente da una legge rigida, è privo di senso. Appartengono essenzialmente insieme; e, poiché appartengono essenzialmente insieme, sono anche concretamente unicamente nell'unica concrezione assoluta: la soggettività

trascendentale. Se la soggettività trascendentale è l'universo del possibile senso, quindi l'esterno è precisamente – una banalità.

Questa formulazione dell'idealismo trascendentale è continuamente presupposta nel testo di Fink. Allo stesso modo, Fink sostiene che la fenomenologia trascendentale riduce ciò che l'atteggiamento naturale accetta come orizzonte nuovo nella fonte costituente, e la soggettività trascendentale: "Invece di essere catturato e raggiunto dai costrutti di accettazione della soggettività trascendentale in maniera cieca, effettuando la riduzione otteniamo un'incredibile trascendenza trascendentale e apertura a tutto ciò che, in senso estremo, "è" '(Fink 1995, p.42).

Tuttavia, Fink avanza le riflessioni di Husserl sostenendo che la non cattività trascendentale richiede l'articolazione di un nuovo concetto critico di essere peculiare della fenomenologia trascendentale. Successivamente, Fink afferma che la scoperta di Husserl dell'idealismo trascendentale motiva una trasformazione del concetto di "essere" dell'ego fenomenologico. Ciò è dimostrato dall'uso delle virgolette da parte di Fink, che racchiudono costantemente termini ontologici come "è", "essere" e "esistente" quando si fa riferimento al disinteresse della costituzione globale del astante fenomenologico. La ragione per fare ciò, è perché "non dobbiamo usare il concetto di essere, che nasce per primo nell'atteggiamento naturale" astratto ", in modo non ridotto. L'affermazione del epoché, dopo tutto, aveva portato l'astante fenomenologico all'intuizione che ciò che nell'atteggiamento naturale è ingenuamente accettato come "esistente", è in realtà "un universo relativo e astratto che è assolutizzato, il cui senso può essere capito quando l'astrattismo è riportato alla piena concretezza trascendentale '. Quindi, il compito del fenomenologo trascendentale è riportare il concetto relativo e astratto nel tornare alla concretezza trascendentale per evitare di usare il concetto di essere in

un modo non ridotto. Questo è il compito che Fink delinea sotto il nome di una "riduzione tematica dell'idea dell'essere".

Secondo la mia lettura, la riduzione di Fink dell'idea dell'essere è congruente con la scoperta di Husserl della fenomenologia trascendentale nelle meditazioni cartesiane e mira semplicemente a chiarire ulteriormente l'intuizione che l'essere non è un "universo autonomo" ma il raggiungimento di una vita che dà senso, e quindi essenzialmente relativo a questa vita trascendentale più completa. Un concetto critico-fenomenologico dell'essere dovrebbe quindi comprendere che "essere" è solo un componente astratto della soggettività concreta, che è illegittimamente assolutizzata nell'atteggiamento naturale. Contrariamente al concetto naturale di essere che nasconde la soggettività trascendentale, il compito della riduzione di Fink di questo concetto naturale di essere, formulerà esplicitamente un concetto di essere trascendente che è in grado di comprendere l'essere, come un momento astratto, di trascendente concreto e soggettivo, nella "concrezione assoluta".